

# A

VIVERE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE

# ARCHEOLOGIA VIVA

# V

**TARDO IMPERO**  
Il Colosso di Barletta

**SCAVI IN SIRIA**  
Il sogno di Harùn

**GUINEA**  
Castelli da schiavi

**RICERCHE SUBACQUEE**  
Il Gran Turco dell'Adige

**TUNISIA**  
Visita al Bardo

**SPECIALE-CHAMPOLLION**  
La scoperta dell'Egitto

# SOMMARIO

Anno X - N. 16 nuova serie - Febbraio 1991



*In copertina:*  
Maschera funeraria in oro del I Millennio a.C. Lo Champollion così annotava: «Maschera proveniente da una mummia reale o da un personaggio del più alto rango». L'oro, metallo indistruttibile, doveva trasmettere al defunto questa sua qualità essenziale e proteggerne il volto. Vedi articolo p. 36. (Parigi, Louvre - Foto di A. Siliotti)

2

SPAZIO APERTO

3

CON I LETTORI

4

NOTIZIE

7

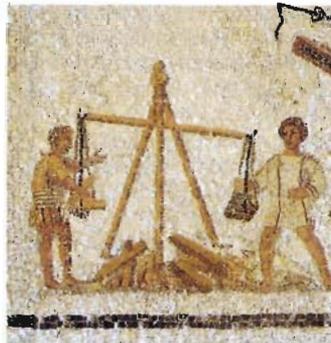
IN LIBRERIA

10

SCENE DI VITA AFRICANA

di *Judith Lange*

VISITA AD UN GRANDE MUSEO



24

IL SOGNO DI HARUN

di *Kassem Toueir*

ARCHEOLOGIA ISLAMICA

36

LA MEMORIA DELL'EGITTO

di *Alberto Siliotti*

OMAGGIO A CHAMPOLLION

48

IL COLOSSO DI BARLETTA

di *Gianfranco Purpura*

MONUMENTI E UOMINI



56

CASTELLI DA SCHIAVI

di *Danila Brena e Gigi Pezzoli*

GLI EUROPEI IN AFRICA

64

IL SORRISO DI ISABELLA

di *Francesco d'Errico e Giuliano Villa*

SCIENZE PER L'ARCHEOLOGIA

69

IL BOCCALE DEL «GRAN TURCO»

di *Luigi Fozzati*

ARCHEOLOGIA DELLE ACQUE



74

LA DILAPIDAZIONE CULTURALE

di *Piero Pruneti*

IL FUTURO DEL PASSATO

78

INSIEME PER L'ARCHEOLOGIA





# IL COLOSSO DI BARLETTA

*Il famoso monumento in bronzo  
presente nella città pugliese  
suscita ancora molti interrogativi  
Si tratterebbe della statua  
dell'imperatore Teodosio II  
fatta innalzare a Ravenna  
da suo genero Valentiniano III  
Autore del rinvenimento  
sarebbe stato nientemeno che  
l'imperatore Federico II di Svevia*

Testo di Gianfranco Purpura

Foto di Judith Lange



p. precedente

Il Colosso di Barletta incombe con la sua mole sulla via adiacente alla chiesa del S. Sepolcro nella cittadina pugliese, di cui è da secoli il simbolo. Gli stivali calzati forniscono un particolare importante per l'identificazione della statua con quella trovata da Federico II presso Ravenna nel 1231.

Un suggestivo profilo del Colosso. La statua sarebbe stata eretta a Cesarea di Ravenna, per volontà di Valentiniano III imperatore d'Occidente, che avrebbe inteso in tal modo celebrare Teodosio II, imperatore d'Oriente e suo suocero.



**L** TENACISSIMO ALONE DI MISTERO, che circonda la statua in bronzo di Barletta, alta oltre cinque metri e raffigurante un imperatore in abito militare, non può ritenersi ancora diradato. Sebbene questo monumento – ritenuto un *unicum* fra quanti in Oriente e in Occidente nella tarda antichità si eressero a celebrazione dell'*imperium* – abbia suscitato nel corso dei secoli la curiosità di innumerevoli studiosi ed eruditi, insoliti rimangono fondamentali quesiti, tra loro collegati. Chi è il personaggio raffigurato? In quale occasione fu eretta la statua? Dove era collocata? Quali vicende hanno determinato una così insolita presenza nella cittadina pugliese?

### *Doveva diventare una campana*

**L**A PIÙ ANTICA notizia relativa all'esistenza a Barletta della statua risale al 1309. Un editto di Carlo d'Angiò concedeva infatti ai frati predicatori di Manfredonia una statua in metallo, giacente nella dogana di Barletta, per la fusione e la realizzazione della campana di una chiesa in costruzione presso Siponto. Per fortuna la statua è giunta fino a noi sostanzialmente integra; si è infatti accertato, durante un recente restauro, che almeno la testa e il busto sono coevi tra loro e fanno parte della stessa originaria fusione.

Per spiegare la straordinaria presenza della statua nel centro pugliese, il padre gesuita Giovan Paolo Grimaldi nel 1600 affermava di aver raccolto una «antica tradizione», in base alla quale sarebbero stati i Veneziani a prelevare a Costantinopoli l'opera raffigurante l'imperatore Eraclio, modellata da un tal Polifobo. La nave veneziana che la trasportava avrebbe poi fatto naufragio presso Barletta dove, dopo il recupero, la statua sarebbe stata trasportata. Gli studiosi moderni, pur prendendo decisamente le distanze da questa spiegazione, che è stata considerata «una storiella di carattere umanistico, escogitata forse anche dallo stesso Grimaldi o da qualcuno del suo tempo», hanno ritenuto esistere nel racconto almeno un nucleo di veridicità.

In altri termini, se è stata fermamente respinta l'identificazione con Eraclio «campione di fede», che è



valsa al Colosso le popolari denominazioni di 'Erà', 'Aré', 'Aracco', 'Eracco', non è stata altrettanto decisamente rifiutata l'altra parte della cosiddetta «antica tradizione». Si è ritenuto infatti possibile che, dopo la presa di Costantinopoli nel 1204, il doge Dandolo abbia fatto trasportare verso Venezia questa statua colossale, al pari dei cavalli in bronzo dell'Ippodromo di Costantinopoli collocati sulla facciata di S. Marco e dei leoni del Pireo, impiegati per la porta dell'Arsenale. Anzi si è pensato che i dogi veneti — divenuti «seigneurs d'un quart et demi de l'Empire Romain» ed impegnati verso la fine del XIII secolo in un'espansione verso Ravenna e Padova, contrastante con le mire della Repubblica di Genova — possano aver voluto addirittura onorare Ravenna di un arco di trionfo in onore dell'imperatore Onorio, che fece di Ravenna l'ultima capitale dell'Impero Romano d'Occidente.

### Mancano segni di naufragio

**L**IDEA INVECE che la statua possa essere stata sin dall'origine collocata in Ravenna è un'ipotesi altrettanto valida quanto quella di un recupero da un presunto relitto nei pressi di Barletta. Ed un relitto nel caso del Colosso avrebbe dovuto lasciare qualche trac-

### IL COLOSSO DI BARLETTA

Nonostante l'austerità dell'abito e la mole del personaggio (5,11 m), gli abitanti di Barletta vivono in rapporto familiare con il loro Colosso, che hanno popolarmente identificato con l'imperatore bizantino Eraclio (VII sec.), anche se la statua è di epoca ben precedente (V sec.).

Il Colosso assiste alla vita attiva della città, anche se troppe automobili ne offendono la statura. La più antica notizia della sua presenza a Barletta è in un editto di Carlo d'Angiò del 1309.

## CHI ERA COSTUI?

### Molte in passato le identificazioni

**L**E IPOTESI PIÙ VARIE SONO state avanzate per l'identificazione del Colosso. Hasehoff ha sospettato un'origine carolingia, Bernoulli ha sostenuto l'identificazione con Teodosio il Grande, Gurlitt quella con Arcadio; per Koch e Cecchelli si tratterebbe di Valentiniano I sulla base di una suggestiva, ma non troppo probante, descrizione di questo imperatore da parte di Ammiano Marcellino. Per Delbrueck e Kollwitz l'imperatore sarebbe Marciano, anche se per quest'ultimo studioso l'età di Teodosio II e di Valentiniano III sarebbe per varie ragioni da preferire. Per Picozzi infine il Colosso raffigurerebbe l'imperatore Giustiniano e si ascriverebbe al VI secolo.

Le più recenti e complete indagini di Testini e Demougeot convergono significativamente verso la prima metà del V secolo e sulla figura di Onorio. Lo studioso francese ipotizza che la statua sia stata eretta a Costantinopoli da Teodosio

il quale omaggio postumo allo zio Onorio verso il 425. Circostanze storiche si oppongono però a questa ipotesi, prescelta a causa dell'età giovanile di Teodosio a quella data, mentre il colosso raffigura un personaggio di circa 38-39 anni.

Se si ammette l'erezione della statua in un momento storico più opportuno (nel 438-39), l'identificazione dell'imperatore d'Oriente Teodosio II, figlio di Arcadio, appare suffragata da parecchi indizi; oltre l'età del personaggio, la corona imperiale con al centro un gioiello barbarico simile a quello che compare sulla corona di Aelia Eudoxia (madre di Teodosio II e figlia di un generale goto), la pettinatura ed il confronto con una testa marmorea del Louvre ed infine l'abito, che appare anche in opere contemporanee, quali i dittici consolari.

Teodosio II sarebbe stato con questa statua onorato a Ravenna dal cugino e genero Valentiniano III figlio di Galla Placidia, poiché



egli aveva in passato aiutato il giovane imperatore d'Occidente e sua madre contro l'usurpatore Giovanni e Valentiniano ne aveva sposata nel 437 la figlia Licinia Eudoxia. Con questa statua non solo veniva ringraziato l'anziano Augusto, ma anche celebrata la promulgazione del Codice Teodosiano e la ritrovata unità dell'Impero, finalmente solidamente congiunto attraverso il matrimonio e l'accettazione di un'unica legislazione.

Il piatto d'argento in onore del console dell'anno 434: il generale Ardabur Aspar, comandante delle truppe orientali che posero Valentiniano III sul trono d'Occidente per ordine di Teodosio II. A riconoscimento di tale investitura Valentiniano avrebbe fatto fondere la colossale statua. (Firenze, Museo Arch.)

## IL COLOSSO DI BARLETTA



Il Castello, che domina con possenti muraglie la visuale verso il mare e il porto, è una costruzione sveva del XIII secolo, rafforzata in epoca rinascimentale.

Portale del Duomo di Barletta, un esempio di romanico-pugliese costruito verso la metà del XII secolo con ampliamenti successivi.



cia. Non è infatti pensabile che la statua si sia salvata dal naufragio e approdata sul litorale barlettano «quasi fosse un'assicella di legno»; ma non è neppure credibile l'ipotesi di un'imbarcazione squassata dalla tempesta e rifugiata nel porto di Barletta, che abbia ripreso senza esitazione il viaggio, dopo aver scaricato sul molo un bronzo di tale pregio e valore. Recuperi sottomarini nell'antichità di statue da relitti non sono da escludere, come dimostra ad esempio un rilievo romano di Ostia dell'aruspice *C. Fulvius Calvis*, che raffigura il rinvenimento in mare di una statua. Ma in realtà non solo non sussiste il ben che minimo indizio di un relitto e di un recupero, ma il recente restauro del Colosso non ha evidenziato alcuna traccia di permanenza della statua in mare e questa circostanza appare decisiva.

È evidente che i problemi relativi a provenienza, trasporto e collocazione originaria sono connessi all'identificazione del personaggio e dell'avvenimento storico che ha determinato l'erezione della statua.

Per quanto concerne l'identificazione è stata proposta una grande varietà di ipotesi. L'imperatore Eraclio è stato evocato per il collegamento con la grande croce che il colosso originariamente brandiva come un labaro. Eraclio (610-641) aveva infatti per primo vendicato l'offesa per la profanazione della tomba di Cristo e il 21 marzo 630 aveva effettuato un pellegrinaggio a Gerusalemme per restituire il legno della Croce, riconquistato ai Persiani. Se il nome di Eraclio, come è stato sostenuto, era ben noto e ricorrente nella propaganda religiosa delle Crociate, era facile associare il Colosso alla chiesa del Santo Sepolcro nei cui pressi, a Barletta, la statua fu collocata.

Se dunque nel 1442 e nel 1481 si concedeva un giorno franco di mercato «in loco di Aracho», già in questo periodo – si è sostenuto – il colosso avrebbe dovuto ornare la piazza con braccia e gambe rifatte. Ancora una volta è smentita la tradizione riferita dal Grimaldi, che fissava successivamente (al 1491) la data del trasferimento della statua dal molo della chiesa del Santo Sepolcro e del contemporaneo rifacimento delle parti mancanti da parte di un tal Fabio Alfano. **LB**

## Federico II ricercatore di antichità

# F

ORSE QUALCHE elemento più concreto può ricavarsi da una riflessione sulle circostanze in base alle quali la statua potrebbe essere giunta a Barletta. Se si respinge la leggenda della provenienza costantinopolitana, contraddistinta da diversi indizi, e si constata che agli inizi del '300 la statua si trovava già a Barletta, appare plausibile supporre che il Colosso sia stato trasportato in Puglia alla metà del XIII secolo.

È possibile pensare che proprio Federico II, appassionato ricercatore di antichità ed interessato al rinnovamento dell'*imperium*, sia stato in qualche modo coinvolto nel rinvenimento di una statua imperiale, che oggi si trova proprio nel cuore del suo regno. È ben noto che Federico, oltre la lastra di Castel del Monte scolpita in antico e raffigurante un corteo, dispose in più occasioni il



trasporto in Capitanata di opere antiche di gran pregio, come le *imagines lapideas* che furono condotte a Lucera nel 1240 o le due sculture bronzee spedite nel 1242 nella medesima località dal Monastero di S. Maria di Grottaferrata, ove per qualche tempo erano state riposte.

Ma è pure certo che intorno al Natale del 1231 l'imperatore, attendendo vanamente la realizzazione di una dieta di principi tedeschi a Ravenna «preso da un singolare interesse antiquario, avviò veri e propri scavi» nell'antica città dei re goti e degli imperatori bizantini.

Nell'agosto-settembre del medesimo anno era stato appena promulgato a Meffi il *Liber Augustalis* che, come il Codice di Teodosio e la compilazione di Giustiniano, mirava ad un *corpus* di leggi che esaltasse la maestà dell'impero. Strettissimi erano infatti i collegamenti tra i precedenti romani e il Codice federiciano, unica codificazione in tutto il Medioevo destinata ad esercitare una grandissima influenza sulla formazione del diritto degli stati assoluti d'Europa.

## Uno scavo archeologico medievale

**A**NCHE CARLO

Magno, al quale va pure ascritto un progetto fallito di codificazione del diritto, aveva scavato a Ravenna in due occasioni: nel 784 e nell'801. Come non è casuale che entrambi gli imperatori abbiano tentato una codificazione del diritto, certamente non è fortuita la circostanza che entrambi, interessati alla *renovatio imperii*, abbiano ricercato testimonianze del passato proprio nella sede dell'Impero Romano d'Occidente. Si trattava non solo di rievocare «le *ormè* dei Cesari», come successivamente è stato scritto, ma anche di riappropriarsi materialmente di un patrimonio considerato di spettanza imperiale. Lo dimostra il fatto che i reperti rinvenuti furono utilizzati per abbellire le residenze imperiali.

Come Carlo Magno impiegò marmi e mosaici ravennati ad Aquisgrana (Cappella Palatina) e

IL COLOSSO  
DI BARLETTA

Castel del Monte di Puglia, eretto da Federico II (1194-1250). La forma ottagonale si ispira, anche nei contenuti simbolici, alla Cappella Palatina di Aquisgrana e alla chiesa di S. Vitale di Ravenna. L'imperatore riecheggiava anche nel suo codice di leggi le costituzioni di Teodosio e Valentiniano.



fece asportare una statua equestre di Teodorico, così Federico II utilizzò nel 1240 colonne antiche che si trovavano nella chiesa di S. Michele a Ravenna quale ornamento del suo Palazzo di Palermo. Inoltre parti di un antico tempio di Mercurio, unitamente a due colonne d'onice ed altre cose preziose, furono da Federico prelevate a Ravenna.

Degli scavi effettuati dall'imperatore nel 1231-32 rimane un resoconto fornito nel 1279 dal frate minorita Tommaso da Pavia. Il suo racconto è stato ritenuto essenzialmente attendibile nonostante una serie di inesattezze, richiami favolosi ed abbellimenti leggendari, che possono forse essere giustificabili. Tommaso da Pavia narra che nel 1231 Federico a Ravenna ebbe per guida un tal Riccardo, che promise di svelargli alcuni segreti della città. Recatosi a cavallo fuori città gli fu mostrata una cappella, ritenuta edificata da Galla

Il capo della statua è incoronato da un caratteristico diadema che contribuisce all'identificazione del personaggio con l'imperatore d'Oriente Teodosio II. La corona si può confrontare con i gioielli analoghi di Aelia Eudoxia, madre dell'imperatore e figlia di un generale goto.



mento. I reperti ritrovati erano evidentemente metallici essendo arrugginiti e dorati come una statua imperiale. Anche se il frate non descrive esplicitamente il rinvenimento di una statua, non v'è dubbio che un corpo di insolita grandezza — «*longitudine corpore quam miremur*» (con lunghezza di corpo che ammiriamo) — viene preso in considerazione, unitamente a un abbigliamento completo.

È dunque possibile avanzare l'ipotesi che in questa materia, per noi favolosa e sorprendente, venisse descritta almeno la prima fase del rinvenimento di una statua imperiale. Se l'ipotesi coglie nel segno, difficilmente la statua in questione avrebbe potuto essere diversa da quella di Barletta. I campaghi aperti nella parte anteriore del piede che la statua originariamente calzava, devono aver accresciuto lo stupore e suggerito l'idea della difficoltà di reperire vestiti idonei a rivestire un così grande corpo.

## A Cesarea si trovava una statua

**D**OPO LA SECOLARE esposizione agli agenti atmosferici ed i diversi strati di vernice verde scuro cosparsi sulla statua sino ad un passato non troppo remoto, non è stata segnalata traccia di doratura in occasione del recente restauro. Sono stati riscontrati invece numerosi ed apparentemente inspiegabili colpi di scalpello per tutta la superficie. Una plausibile spiegazione potrebbe essere costituita dal fatto che al tempo di Federico la statua avrebbe potuto essere dissotterrata con troppa cura.

Tuttavia si è affermato che «la condizione in cui l'opera è giunta sino a noi prova che al momento del trafugamento la statua non giaceva a terra per caduta dall'alto a seguito del terremoto o altra calamità accidentale».

In realtà i danni alle estremità, soprattutto sulle braccia e sul lato della croce, non consentono affermazioni così recise. Esiste una testimonianza che forse giustifica l'errore di Federico II nell'attribuire l'arca a Teodosio e comporta l'identificazione proposta. Intorno al 1295 Riccobaldo di Ferrara dichiarava che nel pavimento della chiesa di S. Lorenzo in Cesarea fuori Ravenna vi era un'iscrizione dinanzi ad un sarcofago, che menzionava *Theodosius imperator*.

Questo fatto spiega facilmente l'errore di Federico e dei successivi visitatori e conferma la sostanziale genuinità della notizia riferita da Tommaso da Pavia. Nessun imperatore di nome Teodosio vi era certamente sepolto e d'altro canto se realmente si fosse trattato di un'iscrizione funeraria, il testo di essa anche in età tardo romana, sarebbe stato piuttosto *Divus Theodosius*. Ed allora, tra le numerose e semplici spiegazioni della presenza dell'iscrizione, perché non pensare anche al *titulus* di una statua antistante in onore dell'imperatore vivente, riutilizzato successivamente come lastra pavimentale?

## Un lungo viaggio interrotto

**È** DIFFICILE DETERMINARE in che momento Federico avrebbe potuto disporre il trasporto della statua di Teodosio II ritrovata nel 1231-32 ed eretta a Ravenna da Valentiniano.

Se ciò non avvenne immediatamente, è possibile che il trasporto sia avvenuto dopo la presa di Ravenna nel 1240. Nel 1240-42 l'imperatore dispose infatti l'invio di diverse opere d'arte antiche in Puglia.

Nel medesimo tempo Riccardo di Montefusco, un funzionario omonimo del fantastico personaggio menzionato da Tommaso da Pavia e che era *camerarius* imperiale, cioè addetto alla cura dei beni regi, ricevette l'incarico di iniziare la costruzione di Castel del Monte. I documenti ulteriori relativi all'edificazione del monumento andarono perduti nella disfatta di Parma e allo stesso modo potrebbero esser stati distrutti gli atti relativi al trasporto della statua.

L'ubicazione a Barletta del Colosso potrebbe indicare allora che la statua, piuttosto che essere diretta a Foggia o a Lucera, ove erano raccolte numerose opere d'arte e l'immagine dell'imperatore che brandiva la croce, avrebbe potuto essere proficuamente utilizzata nel campo dei saraceni per ribadire la maestà imperiale, ed era probabilmente sul punto di essere trasportata a Melfi, sede di solenni assise imperiali e luogo di pubblicazione del Codice federiciano. Le ulteriori drammatiche vicende dell'imperatore ne fermarono per sempre il cammino.

Gianfranco Purpura  
Dipartimento di Storia del Diritto  
dell'Università di Palermo

### Per saperne di più:

G. Purpura, *Il «Colosso di Barletta» ed il Codice di Teodosio II*, Atti del IX Convegno Internazionale dell'Accademia Costantiniana, Spello 1989 (in corso di stampa).



Particolare del Colosso di Barletta che raffigura l'imperatore cristiano con i simboli del potere: la croce e il globo.

HX

Il mausoleo di Galla Placidia a Ravenna è l'unica parte superstite della chiesa palatina di S. Croce, voluta dalla madre di Valentiniano III, dedicataria del Colosso. L'imperatrice Galla, figlia di Teodosio I, aveva già più volte mostrato la propria predilezione per la città, ma non vi fu seppellita poiché morì a Roma nel 450.

